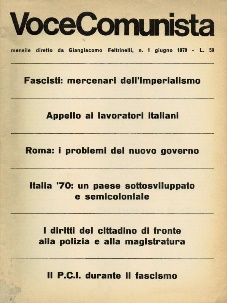
**B2379** *Scheda creata il 7-10 luglio 2023*

****

**Descrizione storico-bibliografica**

\***Voce comunista** : settimanale della Federazione milanese del Partito comunista italiano. - Anno 1, n. 1 (agosto 1946)-anno 11, n. 5 (1957). - Milano : S.A.M.E, 1946-1957. - 11 volumi ; 60 cm. ((Il formato varia. – Direttore: Luigi Repossi. - CUBI 626043. – BNI 1947-1311. - CUB0708714; IEI0089791

Continuazione di: **La \*fabbrica [CF269]**

Autore: [Partito comunista italiano : Federazione di Milano](https://opac.sbn.it/c/search/opac?groupId=20122&item:5032:Nomi::@frase@=IEIV041389)

La \***voce dei lavoratori** : settimanale legnanese del PCI. – Nuova serie, 1 (1946)- . - Legnano : [A cura dell'A.], 1946-1947. – 3 volumi. ((Il complemento del titolo e la responsabilità variano. - MIL0639986

Altra ed. di: \*Voce comunista : settimanale della Federazione milanese del Partito comunista italiano

Autore: [Partito comunista italiano <Legnano>](https://opac.sbn.it/c/search/opac?groupId=20122&item:5032:Nomi::@frase@=MILV292742)

La \***voce dell'Adda** : settimanale di Lodi. - Anno 1, n. 1 (1 settembre 1946)-anno 4, n. 22 (28 maggio 1949). - Lodi : [s.n.], 1946-1949 (Milano : S.A.M.E.). – 4 volumi ; 60 cm. ((Il complemento del titolo varia: settimanale lodigiano del Partito comunista italiano (1946); settimanale del basso milanese (1947). - CFI0425137; LO11273332; MIL0639614

Soggetti: [Lodi - Periodici](https://opac.sbn.it/c/search/opac?groupId=20122&item:8021:Soggetti::@frase@=LO1C270457) ; [Partito comunista italiano - Periodici](https://opac.sbn.it/c/search/opac?groupId=20122&item:8021:Soggetti::@frase@=SBLC130378)

La \***voce comunista** : settimanale della Federazione milanese del P.C.I. - Anno 4, n. 23 (giugno 1949)-anno 6, n. 43 (1951). - **Ed. La voce dell'Adda**. - Milano : [s. n., 1949-1951]. – 3 volumi ; 59 cm. - CFI0424781

La \***voce comunista** : settimanale della Federazione milanese del P.C.I. - **Ed. Voce dell'Est milanese**. - -anno 6, n. 44 (1951). - Milano : [s. n., 1950-1951]. – 2 volumi ; 59 cm. - CFI0424786

\***Voce comunista** : settimanale della Federazione milanese del Partito comunista italiano. - **Ed. Voce del lodigiano e dell'Est milanese**. - Anno 6, n. 45 (14 novembre 1951)-anno 8 (1953). - Milano : [s.n., 1951-1953]. – 2 volumi ; 60 cm. ((Settimanale. - Descrizione basata su: - LO11273469

Fusione di: La \*voce comunista. - Ed. La voce dell'Adda**;** La \*voce comunista. - Ed. Voce dell'Est milanese

La \***voce dei Navigli** : settimanale della Federazione milanese del P.C.I. – [Ed. per la zona dei Navigli de La Voce comunista]. - Milano : [s. n., 1947-1949]. – 3 volumi. ((Descrizione basata su: Anno 1, n. 45 (novembre 1947). - CFI0425377

Autore: [Partito comunista italiano : Federazione di Milano](https://opac.sbn.it/c/search/opac?groupId=20122&item:5032:Nomi::@frase@=IEIV041389)

La \***lotta** : bollettino per i comunisti della Pirelli / a cura della Sezione Libero Temolo. - N. 1 (17 novembre 1948)- . - Milano : Tip. Poliglotta, [1948-1951]. – 4 volumi : ill. ; 49 cm. ((Periodicità non determinata. - LO10754430; MIL0663941

Supplemento di: \*[Voce comunista : settimanale della Federazione milanese del Partito comunista italiano](https://opac.sbn.it/c/opac/view?id=IEI0089791)

Autore: [Partito comunista italiano : Sezione Libero Temolo (Pirelli) <Milano>](https://opac.sbn.it/c/search/opac?groupId=20122&item:5032:Nomi::@frase@=MILV268972)

\***Fabbrica unita** : periodico dei lavoratori della Pirelli. - Anno 1, n. 1 (6 marzo 1952)-anno 11 (1964). - Milano : [s. n.], 1952-1964. - volumi. ((Mensile. - Il sottotitolo varia in: Periodico degli operai e degli impiegati della Pirelli. - CFI0411091

La \***forgia** : numero unico dedicato al Congresso della Sezione Breda del PCI. – 16 gennaio 1951. - Sesto San Giovanni : [s.n.], 1951. – 1 volume ; 42 cm. - LO10752838

La \***lotta** : foglio di informazione dei comitati sindacali di fabbrica della Breda. - [Sesto San Giovanni : s.n., 1951]. – 1 volume ; 33 cm. ((Periodicità non determinata. - Ciclostilato. - Descrizione basata su: N. 3 (5 ottobre 1951). - LO10822563

La \***fabbrica** : numero unico a cura Comitato attivisti sindacali dell'Officina Bianchi. - [S.l. : s.n., 1951]. – 1 volume ; 35 cm. ((Supplemento a Voce comunista 4 marzo 1951. - LO11850801

Supplemento di: \*[Voce comunista : settimanale della Federazione milanese del Partito comunista italiano](https://opac.sbn.it/c/opac/view?id=IEI0089791)

La \***Molgora** : voce comunista per la rinascita di Vimercate. - [Vimercate : s. n., 1956]. – 1 volume : ill. ; 44 cm. ((Periodicità non determinata. - Descrizione basata su: marzo 1956. - MIL0684005

Supplemento di: \*[Voce comunista : settimanale della Federazione milanese del Partito comunista italiano](https://opac.sbn.it/c/opac/view?id=IEI0089791)

La \***voce di Casale** : numero unico / a cura del Partito comunista italiano. - [Casalpusterlengo : s.n., 1956]. – 1 volume : ill. ; 44 cm. - MIL0684004

Supplemento di: \*[Voce comunista : settimanale della Federazione milanese del Partito comunista italiano](https://opac.sbn.it/c/opac/view?id=IEI0089791)

**\*Voce comunista** : mensile diretto da Giangiacomo Feltrinelli. - Anno 1, n. 1 (giugno 1970)-n. 2 (luglio 1970). - Milano : [s.n.], 1970. – 1 volume : 2 fasc. ; 28 cm. ((Mensile. - CFI0404808

\***Nuova resistenza** : giornale comunista della nuova resistenza. – Aprile 1971-maggio 1971. - Milano : Sapere, 1971. – 1 volume : 2 fasc. ((Mensile. - TO00208216

Soggetti: Movimento operaio - Milano - 1946-1971 – Periodici; Partito comunista italiano - Milano - 1946-1971 – Periodici; Classe: D331.8094521

**Informazioni storico-bibliografiche**

# Fontanella Odoardo

Tipologia Fondo

Data cronica 1904-1972

Note E' presente documentazione senza data

[Internal collection](https://fondazioneisec.archiui.com/cerca?filtro=common%7Cd62c9db199ac58a791c6eec8391e15f3%7CInternal%20collection) [Complesso archivistico](https://fondazioneisec.archiui.com/cerca?filtro=common%7C9edf75d65c14fa9d00b44f7aca88b674%7CComplesso%20archivistico)[Fondo](https://fondazioneisec.archiui.com/cerca?filtro=common%7C58007cb629dabad1bec55519a7197f25%7CFondo)****

### Contenuto

Nella fase di ordinamento sono stati individuati due nuclei documentari principali: nel primo, legato agli anni della militanza antifascista e comunista dello stesso Fontanella, sono raccolti in particolare documenti degli organismi militari e politici che hanno partecipato alla lotta di liberazione e di quelli politici degli anni dell'immediato dopoguerra e della ricostruzione; il secondo è costituito da consistente documentazione prodotta da organismi politici e militari durante il ventennio fascista, soprattutto della Rsi. Dello stesso fondo fa parte inoltre l'archivio fotografico di "Voce comunista", settimanale della Federazione milanese del Pci.

### Consistenza rilevata

Consistenza (testo libero)

270 unità archivistiche in 58 buste

### Storia archivistica

Il fondo è stato versato dalla Federazione milanese nel 1983 e nel 1990.

<https://fondazioneisec.archiui.com/oggetti/4985-fontanella-odoardo>

Dopo le prime azioni delle Brigate Rosse, Feltrinelli stabilisce rapporti con Renato Curcio e Alberto Franceschini, con l’obiettivo di un comando unificato della lotta armata. Della collaborazione tra i Gap e le Brigate Rosse si ha traccia nel foglio “Nuova resistenza” dell’aprile del 1971, ideale proseguimento di “Voce comunista”, giornale edito, diretto e sostanzialmente scritto dallo stesso Feltrinelli. <https://www.feltrinellieditore.it/news/2002/03/12/biografia-completa-di-giangiacomo-feltrinelli/>

## Nuova Resistenza

Nell'aprile 1971 esce il primo numero di "Nuova Resistenza." Sotto la testata, la parola d'ordine "Proletari di tutto il mondo unitevi" con accanto il simbolo di Sinistra Proletaria: falce, martello e fucile incrociati. Il periodico, che si definisce "giornale comunista della nuova resistenza," uscirà anche il mese successivo per poi cessare immediatamente le pubblicazioni. Il precipitare della lotta di classe e le scelte delle BR fanno abbandonare presto questa ultima esperienza legale. Emanazione diretta di Sinistra Proletaria, nasce con un disegno ambizioso: divenire il punto di incontro e di riferimento per tutti quei gruppi spontanei o no che riconoscono valida la necessità di opporsi con la violenza alla controrivoluzione armata: "Un problema di fondo si fa avanti [...], il problema di una strategia unitaria del movimento di lotta. Molti ostacoli teorici e pratici rendono difficile la sua risoluzione [...]. Tutto il lavoro del nostro giornale vuol essere un contributo a sciogliere questi ostacoli presentando la pratica, le tesi e le tendenze di quei movimenti di classe che hanno come base comune lo sviluppo della guerriglia come forma di lotta dominante per la liberazione della classe operaia da ogni forma di sfruttamento. "[1]

In questo quadro vengono pubblicati non solo i comunicati delle BR ma anche quelli dei GAP e di altre formazioni minori. Quasi a significare la dimensione mondiale dello scontro di classe, una particolare attenzione viene rivolta alle guerriglie in Germania, Uruguay, Palestina. Vengono pubblicati per la prima volta un lungo documento della RAF ed un'intervista ad un compagno tupamaro, non recente, ma allora quasi sconosciuta in Italia. Per i compagni di NR non si tratta solo di dare dell'informazione su movimenti verso i quali non si nascondono le proprie simpatie: il problema è quello di superare il livello della generica solidarietà. Polemizzando con il collettivo romano Palestina Rossa si ammonisce: "Con tutta probabilità sta arrivando il momento della fine dei comitati di solidarietà, per assunzione di diretta responsabilità da parte di coloro che legano le lotte dei popoli con la lotta rivoluzionaria nel loro paese [...]. Mentre i comitati di solidarietà servono al revisionismo o giungono alla loro decomposizione, le forze extraparlamentari marxiste-leniniste dovrebbero trovare il loro momento di unità in un'analisi collettiva dei rapporti concreti tra la lotta rivoluzionaria del nostro paese e le lotte e le guerre di popolo.”[2]

L'editoriale del primo numero è scritto con stile che rievoca l'apocalisse: padroni e borghesi vengono calati in un'atmosfera da anno mille. La sensazione dominante è che la storia stia voltando pagina: la rivoluzione è una forza della natura o meglio una stagione dell'anno che bussa prepotente alla porta. Non mancano le immagini poeticopolitiche come: "Sul terreno della loro controrivoluzione cresce il fiore della lotta partigiana," oppure: "si avvicina la primavera di una forte resistenza":

Compagni, anni di lotte quotidiane su tutti i problemi della nostra vita produttiva e sociale, danno finalmente un primo e rilevante risultato: lo stato dell'ordine e della strage è sconvolto da contraddizioni non risolvibili e la crisi di regime è ormai prossima al punto di tracollo. Ministri, Generali, Ricchi industriali, Parassiti e Benpensanti sentono con angoscia che il tempo sta cambiando, che si avvicina la primavera di una forte resistenza; di una profonda rivoluzione sociale. Presi dal terrore, tentano allora di fermare la storia: attaccano le forme di lotta, lo sciopero a scacchiera, il blocco delle merci, l'autolimitazione della produzione; militarizzano parti consistenti di territorio e mettono poliziotti nella scuola, nelle fabbriche; alimentano con generosità i movimenti fascisti di reazione armata. Ma sul terreno della loro controrivoluzione cresce il fiore della lotta partigiana e dei vasti movimenti di massa per il comunismo. Ecco allora i colpi di stato da baraccone costruiti per occultare i veri colpi di mano di Colombo e Restivo; ecco la falsa crociata contro "le destre" sporca manovra della reazione che prelude a cinici ed efferati attacchi verso le forze proletarie e rivoluzionarie. Una truculenta parodia della storia costruita ad arte nei ministeri della provocazione al servizio di un miope progetto di rafforzamento delle "istituzioni repubblicane," ultimo e ridicolo tentativo di agitare le acque per confondere le idee. Le classi dominanti non vogliono ammettere di essere state politicamente sconfitte e con l'ultima cosa che gli rimane - le armi - tentano di soffocare l'aspirazione delle masse ad una giustizia nuova che nasca dal popolo e che da questo sia controllata e gestita. Ora dobbiamo dimostrare che anche su questo piano il popolo è invincibile! Non sarà semplice, ma questo è il nuovo compito. In questo spirito abbiamo assunto a testata del nostro giornale politico la parola d'ordine: "NUOVA RESISTENZA." Ad indicare nel contempo l'orizzonte nuovo che ci si apre dinanzi e la continuità con tradizioni di lotta che seppur pervertite da una guida revisionista o borghese hanno coinvolto le migliori forze del nostro paese. "Nuova Resistenza" quindi non ha il sapore di una nostalgica ed impolitica riproposta della viziosa tematica resistenziale e non assume da questa gli umori difensivi che alimentarono quella lotta contro gli aspetti aberranti della "democrazia" senza saper coinvolgere nella critica del movimento armato le strutture stesse, politiche e produttive, dello Stato capitalista. "Nuova Resistenza" ha invece per noi il senso tutto giovane ed offensivo che questa parola d'ordine assume nel quadro della guerra mondiale imperialista che oppone al di là di ogni frontiera "nazionale" la controrivoluzione armata alla lotta rivoluzionaria dei proletari, dei popoli e delle nazioni oppresse.

la resistenza orientata dalla Cina rivoluzionaria del presidente MAO.

È la resistenza capeggiata dal Vietnam e dai popoli rivoluzionari dell'Indocina.

È la resistenza dei popoli palestinesi e dell'America latina.

E' la resistenza nelle metropoli imperialiste, nei ghetti neri e nelle città bianche.

È questo slancio rivoluzionario, unitario e mondiale, perché compatta e mondiale è la repressione imperialista, ciò che noi intendiamo facendo nostra la parola d'ordine: "Nuova Resistenza." D'altra parte questo è l'imperativo sprofondato in ogni anche minimo sussulto del movimento di classe nel nostro paese. Tremano infatti i padroni e revisionisti costretti a ballare il tamtam delle lotte nelle grandi fabbriche del Nord e delle regioni povere e sfruttate del Centro e del Sud. Lotte che non si attenuano, che non si fanno intimorire dai denti digrignati dei padroni, che sanno ogni giorno inventare nuove forme di espressione. È un fatto che il movimento di classe trabocca quotidianamente oltre ogni gabbia sindacale, che una nuova giustizia rinata in mezzo al popolo impone prepotente la sua legge. E un solco si viene tracciando tra proletari e governo, tra proletari e reazione che esprime il rifiuto piú incomponibile della intera organizzazione del lavoro e del potere, che stacca la società civile a suo riflesso politico e catapulta quest'ultimo [...] nella solita pattumiera della storia. Ma in questa fase avanzata di scontro, dove rivoluzione e controrivoluzione si fronteggiano "assaggiandosi" vicendevolmente, un problema di fondo si fa avanti e bussa alla porta di ogni gruppo rivoluzionario: il problema di una strategia unitaria del movimento di lotta. Molti ostacoli teorici e pratici rendono difficile la sua risoluzione. Ostacoli teorici sono la scarsa elaborazione, riflesso di una scarsa "pratica" dei temi decisivi connessi alla questione dell'organizzazione della guerra di classe, al problema del passaggio dalle forme di violenza spontanea e di massa a forme organizzate di lotta partigiana e di guerriglia, al problema del Partito combattente! Ostacoli pratici sono le tendenze conservatrici e spesso non proletarie che prevalgono in molti gruppi i quali non riuscendo a prendere nelle loro mani i primi fenomeni di lotta partigiana, ricorrono agli "epiteti imparaticci" e liquidano la questione bollandoli di anarchismo, blanquismo, vecchio terrore, atti di singole persone staccate dalle masse, che demoralizzano gli operai, respingono da essi i larghi strati della popolazione, disorganizzano il movimento, nuocciono alla rivoluzione (...) e finalmente sono oggettive provocazioni![3]

Un articolo sulla violenza, pubblicato per aprire una discussione nell'ambito di quelli che in proposito "non hanno obiezioni di principio" teorizza, forse per la prima volta in Italia, la necessità dell'edificazione del partito-guerriglia, vista in contrapposizione alla dicotomia tra partito e "braccio armato." Dopo aver definito la violenza come "categoria storica" e come "esigenza imprescindibile" si passa a discutere del rapporto rivoluzione-repressione. Fatta una citazione di Marx e Lenin, secondo cui la rivoluzione progredisce suscitando una controrivoluzione, si prosegue affermando che "il progresso della rivoluzione è [...] la capacità da parte proletaria di acquisire strumenti [...] al passo con i nuovi compiti."[4] Viene compiuta un'analisi sulle differenti forme di violenza. Le principali sono tre: la violenza spontanea non di massa, "il modo peggiore di esprimere una giusta esigenza"; la violenza spontanea di massa, come i cortei interni, le lotte spontanee in fabbrica; infine le azioni partigiane, "i primi momenti di una volontà proletaria d'organizzazione politica armata." Si osserva poi che "la tendenza generale è l'organizzazione, cioè il passaggio dalle forme spontanee a quelle organizzate." Il dibattito nella sinistra di classe sulla questione della strategia rivoluzionaria, e quindi dell'organizzazione, è ostacolato dalla "tenace resistenza che schemi tradizionali sull'esperienza rivoluzionaria europea oppongono ad una piú coraggiosa riflessione." "L'ipotesi classica dell'insurrezione centrata sulle masse urbane, per lunghissimi anni preparata da un infaticabile lavoro di propaganda" impedisce a molti compagni di vedere l'importanza e le funzioni di avanguardia che le azioni partigiane sviluppano attraverso una "lotta popolare, prolungata e violenta": "1' accumulazione delle forze rivoluzionarie, la mobilitazione delle masse, l'edificazione del partito-guerriglia," vale a dire "una unica realtà organizzativa politica ed armata che fa giustizia delle distinzioni opportuniste tra partito e guerriglia, tra organizzazione dei politici e organizzazione dei militari." In conclusione "le azioni partigiane sono ammissibili dal punto di vista di principio, e necessarie nel momento attuale.”[5] Non mancano le polemiche, sia pure a distanza, con altre formazioni armate. In un articolo sul fallito golpe Borghese si evidenziano alcune differenze fondamentali con i GAP. Il golpe militare non è visto da NR come un reale e immediato pericolo. Valerio Borghese conta come il "due di briscola." "Ciò che invece è molto importante è l'uso che di questi sogni hanno inteso fare il governo ed i revisionisti." Da tre anni la classe operaia è sempre all'attacco. Il potere "preso da difficoltà irresolubili," dovendo "nascondere agli occhi delle masse la lebbra che lo scarnifica ogni giorno piú profondamente," inventa "la bella favola del principe nero" da "vendere alla pubblica opinione." Dal canto loro i revisionisti se ne servono per indurre le avanguardie di classe ad accettare il gioco parlamentare e per contenere la loro volontà di lotta.[6] Ben diversa è la valutazione dei GAP, che si muovono sotto l'ipotesi di un imminente colpo di stato. Per i GAP, il fallito colpo Borghese non è stata la favola del "principe nero." In un loro documento pubblicato su "Potere Operaio" si mostrano preoccupati dell'offensiva reazionaria la cui caratteristica è il "ruolo sempre piú preminente delle forze militari dello stato e delle forze paramilitari fasciste." Solo "una fuga di notizie ha permesso all'ultimo momento di sventare un colpo di stato preordinato con meticolosa cura [...] da centinaia di ufficiali delle FFAA, dai comandi superiori e periferici dei carabinieri, dagli esponenti della finanza e dell'industria capitalista italiana, nonché dai rappresentanti dell'imperialismo americano."[7] Naturale corollario di questa posizione è una valutazione del revisionismo ben diversa da quella data dalle Brigate Rosse. Secondo i GAP "anche la sinistra tradizionale rappresentata dal PCI [...] vede ogni giorno con preoccupazione, sempre piú ristretto il suo campo di manovra." Di qui i reiterati appelli ai militanti del PCI: "La classe operaia, i lavoratori tutti reclamano ed esigono una politica, un fronte ampio contro il fascismo, contro il padronato capitalista e contro l'imperialismo [...]. Vogliono i compagni iscritti al PCI far parte di questo fronte rivoluzionario ed antifascista?"[8] È importante sottolineare la diversità di queste due linee, l'una offensiva, l'altra difensiva, perché troppo spesso vengono confuse ed accomunate, anche da quei compagni che non hanno fatto mai mancare la loro solidarietà rivoluzionaria a queste due organizzazioni. E' il caso dei Comitati Autonomi Operai di Roma (via dei Volsci) che in un ciclostilato del 27 maggio 1974 cosí si esprimono: "Per i compagni delle BR valgono gli stessi giudizi da noi espressi sull'esperienza dei GAP [...]. L'esperienza dei compagni delle BR è interna all'area del movimento rivoluzionario, oggi incapace di esprimere un dato comune sul `che fare' e sull'organizzazione. Incapacità che non si risolve promuovendo la scelta della clandestinità che oggi è interna alla scelta politica sbagliata di una minaccia golpista in Italia."[9] L'attività dei GAP era consistita in una serie di attacchi ad alcuni centri di potere borghese (consolato USA, sede del PSU, fabbriche, deposito Ignis, raffineria Garrone) e soprattutto in una serie di trasmissioni radio "pirata." Il campo d'azione dei GAP, secondo la vecchia impostazione partigiana, è costituita dalle zone montagnose e isolate. Le loro azioni ed i loro comunicati erano stati divulgati da Lotta Continua e da Potere Operaio. "Nuova Resistenza" nei suoi due numeri pubblica un comunicato su un attacco ad una sede fascista di Lodi ed il testo di due "trasmissioni del popolo" captate rispettivamente a Trento ed a Milano:

Attenzione: qui Radio GAP, Gruppi di Azione partigiana... Mentre padroni e governo accentuano la crisi economica, mentre centinaia di aziende vengono deliberatamente messe in difficoltà e su centinaia di migliaia di lavoratori grava la minaccia della cassa integrazione, della disoccupazione e della fame, le tanto promesse riforme diventano l'occasione per nuovi aggravi, per nuove tasse per i lavoratori. Con il decretone e con la riforma fiscale il governo ed il padronato tentano di scaricare sui lavoratori i sempre maggiori costi di una burocrazia parassitaria e inutile. Con la riforma per la casa il governo crede potere ancora una volta prendere i lavoratori per il culo con vuote promesse. Sul fronte politico padroni e governo ricorrono all'arma dello squadrismo fascista per intimidire e colpire i lavoratori, le loro organizzazioni sindacali e politiche. Con la massiccia offensiva economica e con lo squadrismo fascista i padroni ed il governo vogliono rimangiarsi i contratti, vogliono rimangiarsi l'impegno delle 40 ore, vogliono accentuare lo sfruttamento capitalista ed imperialista sui lavoratori italiani. Ma dalle lotte per i contratti e le riforme del '69 e del '70, dall'offensiva padronale e fascista in atto è nata una nuova resistenza di massa, è nata la ribellione operaia al padrone ed allo stato dei padroni, è nata la ribellione all'imperialismo straniero, è nata la ribellione delle popolazioni e delle classi lavoratrici del Sud. Sono nate le Brigate Rosse, e si sono costituite le Brigate GAP. Per i padroni e per i fascisti questa è stata una dura sorpresa.  
Non si aspettavano i padroni che all'offensiva reazionaria e fascista il proletariato italiano rispondesse passando ancora una volta all'offensiva, scatenando la guerra partigiana rivoluzionaria. La guerra che i padroni hanno voluto continuerà fino alla vittoria, fino a che avremo spazzato via, una volta per tutte, fascisti e padroni, fino a che avremo spazzato i loro strumenti di paura e di oppressione, fino a che ci saremo liberati dal giogo dell'imperialismo straniero. La via delle riforme, la via della rivoluzione comunista, la via della liberazione definitiva del proletariato e dei lavoratori italiani dalla dominazione e dallo sfruttamento del capitale italiano e straniero comporta una lunga e dura guerra. Ma su questa via le brigate partigiane, i compagni ed i lavoratori italiani si sono ormai avviati. Sulla via della liberazione, sulla via della rivoluzione comunista avanguardie partigiane, lavoratori, braccianti, studenti rivoluzionari marceranno compatti ed uniti fino alla vittoria. Viva l'unità fra le avanguardie partigiane e i lavoratori italiani! Per il Comunismo e la Libertà avanti fino alla vittoria definitiva sul capitalismo e l'imperialismo.[10]

Altro gruppo che si poneva sul terreno della lotta armata, e che molti hanno ritenuto appartenere ai GAP, è il gruppo 22 Ottobre di Genova.  
In realtà, pur considerando le analogie con i GAP, ed in particolare la linea difensiva "antigolpista," e l'origine comunista di molti militanti, il ben diverso impianto organizzativo testimonia della mancanza di solidi legami operativi tra le due organizzazioni. Resta il fatto che in un loro documento i GAP di Milano definiscono Mario Rossi "un compagno fino a poco tempo fa iscritto al PCI ed oggi valoroso gappista." Ma si tratta, con ogni probabilità, di una doverosa testimonianza di solidarietà rivoluzionaria verso un compagno in galera, vittima di una mostruosa montatura. Il processo di Genova contro il gruppo 22 Ottobre dà a "Nuova Resistenza" l'occasione per individuare nella "criminalizzazione del movimento" la strada maestra che la borghesia si avvia a percorrere per contenere l'offensiva rivoluzionaria. Questo articolo dal contenuto quasi profetico anticipa di 4 anni alcune teorizzazioni fatte proprie attualmente da gran parte della sinistra rivoluzionaria:

Oggi lo scontro di classe è a un punto di rottura. La sinistra rivoluzionaria, in questi ultimi anni, ha praticato con vera creatività nuove e piú incisive forme di lotta che si sono estese e generalizzate, sino a costringere il potere alla difensiva. Nelle fabbriche in modo sempre piú ampio ed organizzato gli operai diminuiscono la produzione, fanno sabotaggi, praticano l'assenteismo... Non è semplicemente una difesa dal bestiale sfruttamento che logora ed uccide un po' per giorno, ma è una dichiarazione di guerra che il proletariato ha lanciato! Inutilmente padronato e revisionisti cercano dunque di convincerlo che vi è un suo interesse al "buon andamento" della produzione, che tutto il resto è estremismo sterile provocatorio. Inutilmente perché tre anni di lotte, di lotte molto dure, dentro e fuori la fabbrica, hanno chiarito a troppi cosa vuol dire questo discorso, cosa si vuol difendere attaccando come estremista il rifiuto degli operai a farsi sfruttare. Anche nei quartieri il popolo in rivolta ha cominciato ad esprimere gli stessi contenuti. Molte famiglie fanno lo sciopero degli affitti, occupano le case, si conquistano la gratuità dei trasporti... Rifiutano di farsi rapinare dal padrone di casa quello che sono riusciti a strappare al padrone di fabbrica. Ma soprattutto rifiutano il principio che questa rapina sia un diritto, un sacrosanto ed indiscutibile diritto dei padroni. Dicono con la resistenza contro la legalità borghese quale è la legalità proletaria! Dunque anche nei tribunali borghesi, dove i padroni vorrebbero punire l'illegalità proletaria, il popolo comincia a difendere la sua "illegalità." Comincia a portare il suo attacco alla "giustizia," costringe i padroni ad uscire dal rifugio sicuro delle formulette del codice per sostenere uno scontro politico sotto il sole. E mano a mano che la sinistra rivoluzionaria riconquista nella lotta la sua autonomia di classe, viene fuori sempre piú scoperto il filo nero che unisce in un unico piano di controrivoluzione tutte le istituzioni repressive dello stato, i partiti revisionisti, i sindacati. Cosí mentre il potere si arma, "l'Unità" attacca come provocatorie e teppiste le azioni di violenza proletaria (perfino quando è l'assalto ad una sede fascista, come a Venezia) e le attribuisce ai "gruppuscoli strumentalizzatori pagati dai padroni!" Mentre il padronato ancora una volta tenta di piegare la classe operaia sotto le ferree leggi del massimo profitto, nelle grandi fabbriche, dove gli operai sono piú forti e decisi, i sindacati attaccano e calunniano le forme di lotta piú avanzate, tentano il pompieraggio dello scontro. Le masse popolari dunque accerchiano il potere. Un accerchiamento che è generoso e deciso, ma che è anche disperso e disorganizzato. E non vedere questo limite, fare l'apologia di tutto questo, esaltarsi nella certo esaltante prova di forza e di ricchezza che il movimento sta dando, sarebbe un grave errore capace di partorire solo una tragedia storica per il movimento. La storia della lotta di classe in fondo è spesso la storia della rivolta disorganizzata del popolo che produce repressione organizzata del potere. Quando in fabbrica i proletari non cessano di lottare, quando attaccano nei quartieri, quando costringono la stampa e la giustizia a chiamare estremismo la volontà del popolo, perché non regge piú agli occhi di nessuno la distinzione fra "estremisti sobillatori" e "popolo sobillato," allora il potere si sente tutto rimesso in discussione ed è costretto per ristabilire l'ordine a ricorrere all'unica arma che ancora gli resta, che gli dà un punto di vantaggio strategico, decisivo, nello scontro di classe. In questi ultimi mesi abbiamo visto chiaramente, tutti i giorni e dappertutto, l'aggravarsi della repressione: il potere oggi risponde militarizzando lo stato, il territorio, lo scontro politico stesso. Risponde "criminalizzando" il movimento! Manda la polizia nelle fabbriche e nelle scuole: alla Crouzet come al Feltrinelli; a Fisica e ad Architettura di Milano. Reprime le occupazioni delle case, da Mac Mahon a Roma, con l'accerchiamento totale e la violenza, e militarizza la città per prevenirle. Dà ai fascisti lo spazio per egemonizzare e strumentalizzare le giuste rivolte popolari, ne deforma quindi la natura per isolarle dalle lotte proletarie e poi reprimerle tranquillamente, in nome dell'antifascismo. Attacca nelle fabbriche quelle forme di lotta che minacciano di colpirlo al cuore: mette fuori legge la riduzione dei punti e il blocco delle merci. E per dare peso reale e credibilità al suo provvedimento, ricorre senza paura al taglio netto dei salari e al licenziamento per scarso rendimento. Dove lo "scarso rendimento" non è solo un pretesto per colpire le avanguardie di lotta, ma un avvertimento esplicito a tutti gli operai: è il terrorismo in fabbrica che prepara il terreno alle leggi antisciopero. Esemplare a questo proposito è l'arresto dei tre operai della FIAT, proprio all'inizio del nuovo e importante scontro contrattuale, per fatti successi contro un crumiro un anno fa. Come dire, badate, i crumiri saranno protetti, gli scioperanti colpiti. Ed altrettanto esemplari sono i licenziamenti dopo i primi giorni di lotte, di quei militanti rivoluzionari che erano alla testa dei cortei interni. È infatti una esigenza vitale per il potere quella di riacquistare una credibilità che coi mezzi politici "usuali" non è piú sostenibile. Se il decretone Colombo è tanto necessario al potere quanto in difendibile di fronte alle masse, bisogna sostenerlo all'ombra dei fucili. Lo scontro politico finalmente esce dalle infinite fumosità che per mesi lo hanno paralizzato e ridicolizzato per assumere una ben diversa "persuasività" e "concretezza." Lo scontro politico si militarizza. Il potere potenzia cosí i suoi strumenti di controllo e organizza la repressione preventiva: il rapporto Mazza è esplicito, e il "Corriere della Sera" ammonisce: "per ripulire la città dagli attivisti che praticano la violenza, il questore ha perfezionato il piano già studiato nei giorni scorsi. Pattuglie civetta perlustrano ininterrottamente le strade, e speciali servizi di sorveglianza sono stati istituiti presso le sedi di organizzazioni politiche." E infatti è ormai prassi quotidiana fermare e perquisire macchine di compagni, senza motivazione alcuna, e arrestare chi è a bordo, in caso di rinvenimento di "arma impropria." Nello stesso tempo il potere tenta un uso "terroristico" delle ambiguità e della confusione che le prime azioni partigiane possono produrre nel movimento. Il grosso "caso" del gruppo di Genova, ha segnato cosí l'inizio di una velenosa manovra che giorno dopo giorno, con pazienza, tende a convincere l'opinione pubblica che i rivoluzionari sono dei banditi e i "gruppuscoli" associazioni a delinquere. Questo vuol dire "criminalizzazione del movimento." Vuol dire convincere piú gente possibile, svuotando di ogni senso politico l'azione rivoluzionaria, che una nuova forma di criminalità si sta affermando: la criminalità politica! Anche qui l'azione è preventiva: contro la logica dell'esproprio rivoluzionario e dell'illegalità militante, il potere pianta una foresta di cittadini "onesti tutori dell'ordine." Puntando sulla "maggioranza silenziosa," esso cerca di contrapporre alla guerra del popolo una specie di sua "difesa di popolo." Quando il contrattacco è cosí globale, quando è insieme politico, giuridico, ideologico e militare, quando nello scontro emerge, anche confusamente, che la richiesta del popolo è il potere, e il potere per sopravvivere si militarizza, è necessario che il movimento faccia a sua volta un salto organizzativo. Oggi il movimento, almeno nei suoi momenti di punta, è arrivato allo scontro diretto con il potere: organizzarlo solo per le manifestazioni, vuol dire produrre non rivoluzione, ma controrivoluzione, vuol dire produrre organizzazione, ma solo per il potere. Vuol dire lavorare per la sconfitta della rivoluzione: in una parola essere avventuristi. È un momento decisivo: le organizzazioni veramente rivoluzionarie e ogni singolo compagno, non ne possono sfuggire. Spaventarsi, insabbiare la testa e negare la realtà dello scontro, oppure chiudere gli occhi e andare avanti fiduciosi, verso la inafferrabile ora X, sono prassi politiche diverse che hanno però in comune la volontà di fuggire di fronte ai compiti reali, teorici e pratici, che abbiamo davanti. I compagni devono capire che non si può piú fare lotta politica se non assumendosi anche la dimensione militare dello scontro; e questo perché non ci può piú essere trasformazione pacifica delle cose. Il potere ha preso l'iniziativa di militarizzare lo scontro, la sinistra rivoluzionaria, i compagni devono prendere l'iniziativa di un progetto di organizzazione della lotta rivoluzionaria che sia in grado di contrapporsi al potere militarizzato. Al di fuori di questo, la sinistra rivoluzionaria non può che cessare di essere protagonista dello scontro che è in atto. Anche il suicidio è una scelta... ma non è quella dei proletari![11]

Nel secondo numero "Nuova Resistenza" passa a discutere di due settori di lotta che si sviluppavano in quegli anni: la caserma e il carcere. La lettera di un soldato offre l'occasione per una polemica con Lotta Continua e il PID (Proletari in divisa): "L'obiettivo delle avanguardie rivoluzionarie, anche di quelle presenti nell'esercito italiano, non deve piú essere la creazione di movimenti di opinione e di massa, da dirigere poi logicamente all'insurrezione, e alla sconfitta inevitabile, ma la costituzione di nuclei politici-militari organizzati clandestinamente che agiscano all'interno delle masse su obiettivi propri di queste ultime e che siano in grado di contrapporsi concretamente, e a livello sempre piú alto, al potere."[12] Per quanto riguarda le carceri viene spiegata, in un articolo dal titolo perentorio Bruciare le carceri è giusto, la posizione del giornale sulla criminalità e sulla funzione rivoluzionaria del sottoproletariato: "La rivoluzione moderna non è piú la rivoluzione pulita [...] accumula i suoi elementi pescando nel torbido, avanza per vie traverse e si trova degli alleati in tutti coloro che non hanno nessun potere sulla propria vita e lo sanno [...]. In attesa della festa rivoluzionaria in cui tutti gli espropriatori saranno espropriati, il gesto `criminale' isolato, il furto, l'espropriazione individuale, il saccheggio di un supermercato non sono che un assaggio e un accenno del futuro assalto alla ricchezza sociale, `il criminale rompe la monotonia e la sicurezza quotidiana, banale della vita borghese' (K. Marx). Per il fatto stesso di esistere egli pone in crisi l'ideologia della società capitalistica: si appropria realmente di ciò che la borghesia gli mostra come astrattamente disponibile."[13] Qui riteniamo che vadano fatte alcune osservazioni: 1' abitudine di riferirsi ai classici del marxismo, il rigore ideologico portato fino all'esasperazione e la rinuncia a costruire un discorso che cammini con le proprie gambe senza le stampelle delle citazioni, conducono i compagni di NR a stravolgere il pensiero di Marx trasformato in un Fanon ante-litteram. In realtà, Marx e Engels avevano espresso sul furto e sul sottoproletariato anche posizioni che, prese a sé stanti, appaiono aberranti:

Il sottoproletariato [...] è il peggiore di tutti i possibili alleati [...]. Se gli operai francesi nel corso di ogni rivoluzione scrivevano "mort aux voleursl" (morte ai ladri) e ne fucilavano anche alcuni, questo non accadeva perché fossero pieni di entusiasmo per la proprietà, ma perché giustamente erano consapevoli che bisognava anzitutto tenersi alla larga da questa genia. Ogni dirigente della classe operaia che usa questi straccioni [...] dimostra già di essere un traditore del movimento.[14] [Il sottoproletariato] in tutte le grandi città forma una massa nettamente distinta dal proletariato industriale, nella quale si reclutano ladri e delinquenti di ogni genere, che vivono dei rifiuti della società; gente senza mestiere definito [...] che non perde mai i caratteri dei lazzaroni.[15] <http://www.bibliotecamarxista.org/soccorso%20rosso/capitolo%207.htm>